

I progetti per la rinascita

L'aggregazione sociale che si formò intorno all'Associazione per la Rinascita della valle Bormida a seconda metà degli anni'80 ha favorito un mutamento culturale che, a partire dalla parola d'ordine "Acna Chiusa" ha da subito posto il tema di un differente modello di sviluppo che non "creasse nuove Acna" e che permettesse la valorizzazione delle risorse locali.

La maturata consapevolezza che chiudere l'Acna non bastava e che fosse necessario ritornare in possesso del proprio territorio in tutte le sue componenti: naturali, ambientali, sociali e culturali ha maturato, nella comunità locale, la necessità di un piano di sviluppo basato sulla riappropriazione delle risorse locali quali il fiume, i terreni da coltivare, il bosco, la rete delle cascate e dei borghi, valorizzandole nel tempo.

A fine degli anni '80, non solo la chiusura dell'Acna è di dominio pubblico ma anche il tema di un diverso sviluppo entra nella discussione nazionale.

Nel marzo dell'88 a Cortemilia l'Associazione Rinascita Valle Bormida promuove il convegno "Valle Bormida. Un progetto per la rinascita". Il Bimestrale del Manifesto del novembre '89 lo approfondisce da diversi punti di vista: ecologico, chimico, produttivo, occupazionale e di futuro sviluppo. Inoltre alcune ricerche, che coniugavano competenze locali con quelle accademiche, svilupparono studi finalizzati a produrre un nuovo piano di sviluppo più aderente ai bisogni della collettività. In collaborazione con il Politecnico di Torino e l'Università di Firenze venne redatto un "Progetto di Ecosviluppo in Valle Bormida" e il caso fu sviluppato nei "Laboratori di Analisi Territoriale e Progettazione Ecologica degli Insediamenti Umani".

Nel giugno del '92 a Cortemilia, il convegno "Oltre l'Acna. Identità e risorse per la rinascita della valle Bormida" rappresentò un momento di sintesi delle ricerche ma anche un primo passo per l'elaborazione di un nuovo piano che ponesse le basi per un futuro sviluppo più equilibrato e attento alle risorse locali.

La produzione di materiali progettuali fu significativa e confluita anche nella documentazione amministrativa locale, regionale e nazionale. Il progetto di Patto Territoriale elaborato in quegli anni partì dal presupposto di valorizzare le filiere locali dei prodotti integrandole con progetti di valorizzazione e fruizione del territorio. Nel frattempo venne costituita la nuova Comunità montana Langa delle Valli Bormida e Uzzone, più aderente alla conformazione

territoriale e sociale che diede via alle lotte, e al mutamento culturale, e nel 2000 approvò il nuovo Piano di sviluppo socio-economico 2000-2005. Lo scenario strategico del piano definiva ed individuava la sostenibilità economica, politica, sociale, ambientale e territoriale quali elementi integrati di valutazione delle azioni da selezionare per un modello di sviluppo ispirato ai principi della sostenibilità. Definiva, inoltre, la qualità del territorio rappresentato dal complesso delle risorse endogene quale misura della qualità dello sviluppo.

Le alterne vicende politico amministrative diedero solo parziale attuazione alle indicazioni dei piani o dei progetti di sviluppo, così come all'attività dell'Ecomuseo dei terrazzamenti di Cortemilia. Anche il più recente "contratto di fiume" avviato dalla Regione Piemonte non si è ancora consolidato sul territorio, come sperato, quale strumento per poter dare concreta realizzazione a una serie di interventi di ripristino e miglioramento territoriale per supportare processi di sviluppo di qualità.

Come spesso succede però, la società è più avanti delle amministrazioni ed esempi di innovazione si trovano sparsi nelle valli Bormida e Uzzone. La consapevolezza del valore patrimoniale del territorio e del paesaggio la si ritrova in iniziative finalizzate al recupero dei diversi manufatti storici spesso in pietra a secco – terrazzamenti, borghi, cascine e "ciabot" - in giovani produttori agricoli consapevoli della importanza della qualità del prodotto e del territorio che lo produce, nella sperimentazione di nuove culture dell'ospitalità e dello scambio, nel recupero dei muri a secco che costituiscono l'ossatura delle colline della Prima langa.